

LA RICERCA - La Cisl ha avviato un percorso per ricostruire la storia dell'azienda storica piacentina che aveva sedi a Fiorenzuola e Piacenza

Faini, storia di una lotta al femminile

Nel 1971 per reclamare i diritti le operaie manifestarono a Salso all'avvio di Miss Italia

Le chiamavano le "faine" perché erano agguerrite e unite. Erano le 500 lavoratrici piacentine degli stabilimenti del maglificio "Faini". Emancipate anche grazie al lavoro di fabbrica, che le aveva condotte fuori dall'ambiente domestico, tra gli anni '60 e '70 cominciarono ad avanzare le loro rivendicazioni (in primis per i salari non pagati durante la crisi recessiva) attraverso gli scioperi e le manifestazioni di piazza e persino un sit-in a Salso, per Miss Italia.

La loro forza, la loro capacità di organizzarsi ed unirsi per le lotte collettive, sono rimaste nella memoria collettiva del territorio. E' proprio a questa memoria che intende attingere la Cisl di Piacenza, impegnata in una ricerca (i tecnici la chiamano "studio di caso") per ricostruire la storia delle donne della "Donato Faini. Fabbrica di maglierie".

Un'iniziativa originale, per celebrare in maniera non retorica i 70 anni dal voto alle donne.

«E' importante riconoscere l'importanza dell'attività sindacale femminile, che ha permesso lo sviluppo di sensibilità verso i valori civili e sociali nelle donne lavoratrici», osservano Marina Molinari, segretaria di Cisl Parma e Piacenza, Anita Paiella e Rosa Maria Susani della Fnp - Cisl; Claudia Gnocchi del coordinamento femminile, Ivan Bersani sempre di Cisl, e la prof. Donatella Ferrari, già assistente di Philippe Daverio al Politecnico di Milano, coordinatrice della ricerca sul Faino.

Le "donne della Cisl" lanciano così il loro appello, sul *Libertà*, a tutte le ex lavoratrici dei due stabilimenti del Faini: di Piacenza (chiusa nel '62) e di Fiorenzuola (sopravvisse sino al '72). E non solo: l'archivio del Faini è andato perso, quindi ogni materiale, scritto o orale, utile per ricostruirne la storia sarà il benvenuto. «Cerchiamo testimonianze, fotografie, materiale iconografico, testimonianze orali. Saremo noi ad andare incontro alle donne. Abbiamo scelto l'azienda Faini per l'importanza che ebbe a livello industriale, perché il lavoro all'interno dell'azienda era per lo più femminile, e perché le donne furono sindacalizzate e capaci di mobilitarsi per i diritti collettivi, con metodi di lotta anche molto moderni».

E' il caso dello sciopero che richiamò le lavoratrici non solo piacentine ma anche degli altri stabilimenti italiani («le operaie si coordinarono con grande capacità e con una prospettiva tutt'altro



Le miss indossavano i costumi realizzati dall'azienda Faini



A fianco e sotto alcune immagini della lotta delle operaie della Faini; qui sopra, la presentazione dell'iniziativa nella sede della Cisl di Piacenza; da sinistra, Ivan Bersani, alcune donne iscritte al sindacato pensionati Cisl e componenti del coordinamento femminile insieme alla studiosa Donatella Ferrari (al centro) e accanto Marina Molinari segretario Cisl di Parma e Piacenza



che provinciale») e che si tenne a Salsomaggiore Terme in una giornata non qualsiasi: si apriva il concorso nazionale di Miss Italia del 1971. Il Faini ne era lo sponsor principale; i costumi indossati dalle miss che sfilavano erano prodotti nei maglifici di Donato Faini e Figli; c'era persino una fascia Miss Faini per le reginette di bellezza. Ma le Faine, sfilando, non concedevano sconti ed i cartelli che impugnavano sono eloquenti: "Invece di fare Miss Italia paga la quindicina alle operaie", interpellava una scritta, facendo riferimento

al salario che avrebbe dovuto essere consegnato ogni 15 giorni. Ed ancora: "Milioni per Miss Italia, disoccupazione per le operaie", "Le faine dissanguano i polli, il Faini dissangua le operaie".

I giorni di lotta in quel momento erano già 188. Le "quindicine" arretrate si erano accumulate.

Da un verbale del Consiglio regionale del Piemonte (lo stabilimento più grosso

del Faini era a Vercelli) del 9 febbraio del 1972 si legge infatti: "La ditta ha cominciato a manifestare gravi difficoltà"

nel luglio scorso (1971) quando si è avuta la comunicazione che non avrebbero pagato la gratifica ferie ai propri dipendenti. Da allora il pagamento delle competenze agli operai è andato mano a mano accumulandosi, fino a raggiungere, sotto le feste natalizie, un credito per ogni

dipendente che si aggirava dalle 200 alle 400 mila lire".

Chi si ricorda di questi anni? Chi ha conservato materiale o foto? Non solo degli scioperi, ma anche delle gite domenicali, o dei momenti conviviali che le donne del Faini hanno mantenuto, anche una volta chiusa la loro fabbrica. Chi avesse testimonianze o foto, non esiti ad usare questi contatti: Cisl di Piacenza 0523.464715; Cisl di Fiorenzuola 0523.983912; la prof. Donatella Ferrari al telefono 328.9582858 o in mail donatella.ferrari@polimi.it

Donata Meneghelli

IL PARROCO

«Nessuno non può dirsi solidale con le operaie»

(d.men) L'azienda tessile Faini aveva fabbriche in tutta Italia: fondata da una famiglia altolocata fiorentina, mantenne sempre la sede amministrativa a Milano; le fabbriche principali erano a Fiorenzuola e a Piacenza (con 500 lavoratrici impiegate) ma ce n'erano anche Vercelli e a Cetraro, in Calabria. A Piacenza la sede era in viale Beverora. L'edificio è stato demolito, ma si trovava vicino a quella che oggi è la sede degli uffici comunali. A Fiorenzuola invece l'edificio è ancora esistente, tanto che lo si chiama ancora ex Faini: si trova in corso Garibaldi e oggi ospita i servizi per anziani del Comune (quest'ultimo è sempre stato proprietario dell'immobile, che venne concesso gratuitamente al maglificio per quasi mezzo secolo, purché garantisse occupazione).

L'occupazione era prevalentemente femminile. Femminile anche il target di consumatrici: celebre divenne la maglina per costumi da bagno della Faini, che era sponsor ufficiale e principale (oggi diremmo main sponsor) di Miss Italia. L'azienda operò dagli anni '50 ai '70, ovvero gli anni della ripresa dopo la guerra e del boom economico, prima della crisi recessiva degli anni '70.

«Da una foto conservata nell'archivio fotografico Croce - spiega Donatella Ferrari, che ha svolto ricerche presso la Camera di Commercio a Milano - sappiamo che l'azienda tessile, prima degli anni '50, nel periodo fascista, si chiamava Autarchia Tessile Faini e impiegava già allora 250 operai, ma soprattutto operaie, a Piacenza e 200 a Fiorenzuola». Sempre da una ricerca d'archivio, risulta che già nel 1960 le operaie avevano partecipato allo sciopero nazionale del settore settile. Una testimonianza sulla situazione dell'azienda in crisi si trova nel libro "Mia Cara Parrocchia" che raccoglie le lettere pastorali di don Luigi Bergamaschi. Nel marzo del 1971, il parroco di Fiorenzuola scrisse una delle sue accese lettere sul mensile L'Ida, dedicandolo alla Pasqua e alle donne del Faini. Ecco alcune sue parole, certamente non tiepide: «Che senso ha la celebrazione della Pasqua se il peccato flagrante della situazione del Maglificio non cessasse? Il mio ministero di prete non mi dà titoli per interferire sull'aspetto tecnico del problema, ma nel medesimo tempo mi obbliga a pronunciarmi sull'aspetto morale, e cioè umano e cristiano di questa situazione. In coscienza nessuno di noi può non sentirsi solidale con le operaie del Faini e, almeno nella sostanza, con ciò che la città sta facendo per loro. (...) È in questione l'esistenza stessa della fonte di lavoro di centinaia di famiglie, molte delle quali in questo lavoro hanno l'unica garanzia del pane quotidiano. Ora, se c'è una legge di Dio che ci ordina di amare il prossimo come noi stessi, non si può privare del necessario tante persone. Ed è tanto più illecito farlo, se si pensa che il Comune di Fiorenzuola da 42 anni ha messo a disposizione dell'azienda, gratuitamente, l'edificio che la ospita e da 20 anni continua ad offrire gratuitamente il terreno per la nuova costruzione, mentre le operaie hanno lavorato con dedizione e sacrificio in un ambiente malsano e pericoloso».